

POLITICA

Carceri, Quagliariello: «L'amnistia valga anche per Berlusconi»

● **Cancellieri:** «Mai precedenti per frode fiscale, decida il Parlamento» ● **Grillo:** «Napolitano consulti i cittadini» ● **Boldrini:** «È un tema serio, vanno evitate soluzioni tampone»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Di buon mattino, il ministro Gaetano Quagliariello corregge il Guardasigilli: «Credo che la Cancellieri sia stata fraintesa. Nessuno può ritenere che una legge possa non essere applicata solo a un cittadino. Va applicata a tutti». Compreso Berlusconi. Una presa di posizione netta che arriva alla vigilia dell'inizio dell'iter del provvedimento - che già fa discutere - alla commissione Giustizia di Palazzo Madama.

L'organismo avvia oggi l'esame dei disegni di legge di Luigi Manconi e Luigi Compagna che prevedono «l'amnistia per tutti i reati commessi entro il 14 marzo 2013 per i quali è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta alla suddetta pena detentiva» e «l'indulto, per tutti i reati commessi fino a tutto il 14 marzo 2013, nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a euro 10.000 per le pene pecuniarie».

E dunque, il gesto di Quagliariello pare scontato anche per i «diversamente berlusconiani» - nel partito del Cavaliere non si scherza sull'«agibilità politica» del leader - ma indubbiamente è forte per un esponente del governo che sullo scivolosissimo tema si muove con i piedi di piombo. A stretto giro, peraltro, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ribatte: «Non ci sono precedenti per reati fiscali. Ma non scippo le prerogative del Parlamento che è sovrano».

Eppure, tra gli azzurri, l'idea che il provvedimento vada davvero in porto non è molto diffusa. Se Schifani invoca il provvedimento svuota-carceri anche per il Cavaliere, un fedelissimo come Sandro Bondi si lamenta della corale ipocrisia: «Tutti sanno che in questa legislatura non ci sono le condizioni per approvarla con i due terzi del Parlamento. Tutti, a partire dal Pd, pensano alle elezioni».

Punzecchiatura strumentale, ma fino a un certo punto. Perché il tema è caldissimo anche nel Pd. Renzi, che considera l'ipotesi «un autogol» non demorde. «Nessuna polemica con Napolitano, ma è bene che le forze politiche discutano - ha ribadito il sindaco di Firenze - L'atteggiamento dell'indulto è poco serio ed educativo verso i giovani. È un'idea assurda e non dipende dai sondaggi. Non si possono svuotare le carceri ogni 7 anni. Perché non è stato fatto

niente per migliorare gli strumenti di pena alternativi? Ai signori di Roma dico di legiferare per cambiare le regole del gioco».

Mentre il ministro Flavio Zanonato insiste a polemizzare: «Non devo chiedergli il permesso per parlare». Renzi, però, è convinto che la maggioranza dei militanti Democratici, terrorizzati dalla prospettiva di un colpo di spugna sul Caimano, sia contraria. E ha prospettato i suoi dubbi sia a Epifani che a Letta. «Matteo ha detto una cosa ragionevole - gli dà man forte Walter Veltroni - Non possiamo affrontare la questione in termini di amnistia e indulto e basta, è stato fatto ai tempi del governo Prodi e dopo sei anni siamo punto e a capo. Dobbiamo evitare che un provvedimento di emergenza, necessario, ricada nel vuo-

to».

Tra i contrari all'applicabilità della legge al Cavaliere, ieri ha battuto un colpo anche Mario Monti: «Non sono favorevole a un provvedimento di amnistia o indulto che nella tempistica fosse passato per far fronte al caso particolare di Berlusconi». Per i casi singoli c'è la grazia, la cui concessione «è solo nelle disponibilità» del presidente della Repubblica. Sul tema ieri è intervenuta anche la presidente della Camera Laura Boldrini: «Il problema del sovraffollamento carcerario è un problema serio, non serve una soluzione tampone. Occorrono risposte adeguate. Si tratta di un fenomeno strutturale e come tale va affrontato. Ce lo chiede anche l'Unione Europea».

IL SONDAGGIO

L'argomento, però, non è popolarissimo. Secondo un sondaggio Weber il 59% degli italiani è contrario all'amnistia o all'indulto in generale, il 24% a patto che Berlusconi non possa beneficiarne, il 16% è d'accordo solo con il Cavaliere fuori. Mentre un post sul blog di Beppe Grillo invita il presidente della Repubblica a consultare i cittadini sul tema: Napolitano «si accorge che le carceri sono un tantino affollate, che i carcerati vivono in modo disumano... Nessuno vuole pensare che sotto sotto ci sia la famosa condanna di Berlusconi, ma i cittadini da noi intervistati qualche dubbio ce l'hanno. Forse chiedere un po' più spesso al popolo cosa ne pensa non sarebbe male caro Presidente».

«Con Renzi c'è una sfumatura diversa»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Sandro Gozi

«Io, firmatario della legge Manconi e sostenitore del sindaco, dico che l'indulto c'è già. Ma solo per chi si può permettere buoni avvocati»

«Sono renziano con una sfumatura diversa da Renzi», così si definisce Sandro Gozi. In effetti risulta a sua firma una proposta di legge per amnistia e indulto, insieme a Luigi Manconi, dico bene?

«Sì io l'ho presentata alla Camera e Manconi al Senato. Però non riguarda solo amnistia e indulto. Noi diciamo che di fronte all'emergenza carceri, alle ripetute condanne della Corte europea dei diritti umani e al fatto che siamo sorvegliati speciali del Consiglio d'Europa da ben 12 anni, in questo quadro è im-pre-scindibile anche un provvedimento di amnistia e indulto. Però in un pacchetto unico di altre misure».

Spacchettiamolo un po'.

«Dobbiamo pagare alla Corte europea di Strasburgo più di 500 milioni di euro, un quarto della manovrina, per la lentezza dei processi. Un fenomeno che diventa una amnistia selvaggia, solo per i ricchi, quelli che si possono permettere fior fior di avvocati e giocare sulle prescrizio-

ni, mentre i poveri cristi possono solo andare in carcere. Bisogna intervenire con depenalizzazioni, per cui il carcere resti solo una extrema ratio, togliere leggi come la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi e rafforzare le pene alternative come il carcere-lavoro. Avviando questo percorso, in parallelo si fanno amnistia e indulto».

Tutto ciò lo dice anche Napolitano.

«La nostra proposta di legge è datata marzo, inizio legislatura. Nel frattempo



è arrivata la messa in mora da parte della Corte dei diritti umani che ci dà tempo fino al 27 maggio 2014 per intervenire sull'emergenza carceri. Altrimenti sarà dato il via a tutti i ricorsi ora congelati presso la Corte. Si potrebbero cioè avere cause a valanga contro la Repubblica italiana per trattamenti disumani e degradanti di detenuti costretti in luoghi di meno di 3 metri quadri, ovvero sotto il minimo dello standard minimo. Un provvedimento che liberi le carceri è tanto

più urgente».

«E la legalità dove va a finire?», direbbe Renzi.

«Il primo a non essere legale qui è lo Stato italiano. Pluricondannato dall'Europa, con recidiva, è ormai un delinquente abituale: stante le cose come può insegnare la legalità? È chiaro che fare un indulto ogni sette anni senza riformare la giustizia, senza dare certezza della pena e del recupero in carcere come prescrive l'articolo 26 della Costituzione, sarebbe un errore. Si è perduto un ventennio in cui Berlusconi straparlava di riforma della giustizia e ha fatto solo leggi ad personam. Ora fare solo l'indulto sarebbe vissuto come l'ennesima ingiustizia. E non risolverebbe niente come è stato nel 2006. Perché solo l'amnistia estinguendo i reati decongestiona i procedimenti in corso, che sono oltre 5 milioni e mezzo. Certo, solo per reati minori, massimo 4 anni di pena».

E Berlusconi? Quagliariello lo include tra i beneficiari.

«No. Sono esclusi i reati sessuali, la corruzione, la frode fiscale, e non si applica lo sconto a chi ne ha già beneficiato nel 2006. Ma non è contro né pro Berlusconi. La nostra proposta è di marzo. E quando Renzi vuole una politica nuova, io penso che deve essere innovativa anche su questo: la guerra senza quartiere a Berlusconi ci ha solo portato leggi ad personam. Bisogna pensare all'Italia, non a lui».

Diritti violati, in vista una pioggia di ricorsi

Tra poco più di sette mesi, quando l'inverno che ancora non ci ha aggrestiti sarà già finito in una primavera avanzata, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiederà conto e ragione all'Italia delle prevedibili (dato il tempo a disposizione) inadempienze rispetto alla sentenza pilota sul trattamento riservato ai detenuti nelle nostre carceri. Strasburgo ha accertato numerose violazioni dell'articolo 3 della Convenzione europea che, sotto la rubrica «proibizione della tortura», «pone il divieto di pene e trattamenti disumani o degradanti a causa della situazione di sovraffollamento carcerario».

La scadenza del tempo concesso all'Italia per trovare soluzioni ad una situazione che di giorno in giorno peggiora è fissata al 28 maggio del 2014. Da quel giorno in poi bisognerà fare i conti con le sanzioni che per il momento sono state sospese. Per ora limitate ai sette che hanno fatto ricorso. Un nu-

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La Corte europea calcola centomila euro di danni per ogni ricorrente. Le sanzioni all'Italia sono sospese, ma scatteranno dopo il 28 maggio 2014

mero di ricorsi destinato ad aumentare. I danni provocati dalla violazione dell'articolo 3 è quantificata dalla Corte in 100.000 euro a ricorrente. I conti sono presto fatti.

Il richiamo fondamentale del messaggio alle Camere fatto dal presidente Napolitano sulla situazione nelle carceri era questo. Dare una risposta all'Europa togliendo i detenuti da una situazione indegna di un Paese civile era il principale intento della iniziativa straordinaria del Capo dello Stato che con amarezza si è trovato coinvolto nella polemica sulla possibilità che un provvedimento di clemenza (amnistia e indulto che sia) potesse in qualche modo favorire Silvio Berlusconi.

I sodali del Cavaliere, a qualunque corrente facciano capo, hanno cavalcato questa possibilità. La polemica è arrivata anche da rappresentanti del centrosinistra per non parlare di Grillo, la cui unica ragione sociale sembra essere solo l'attacco costante al Quirinale.

Ora sarebbe bene rimettere in fila alcuni punti fermi del discorso di Napolitano al Parlamento cui spettano i tempi e i modi di una tale iniziativa, che è stato ridotto da troppi al solo quesito «amnistia sì, amnistia no» con la postilla retorica «a favore di chi?»

I PUNTI FERMI

I provvedimenti di clemenza sono un atto estremo. Per rendere vivibile una situazione drammatica che Strasburgo ha sanzionato nella sentenza pilota ora sotto i riflettori (ma l'Italia già nel 2009 è stata condannata per aver violato lo stesso articolo anche se in modo minore). Ci sono persone, poco più della metà in attesa di giudizio, che vivono in pochi metri quadri, meno di tre per uno, al freddo e al caldo eccessivi, con l'acqua per lavarsi il più delle volte gelida, senza luoghi dove ritrovare la dignità perduta anche avendo qualche libro a disposizione.

Napolitano ha richiamato al rispet-

to della dignità che spetta ad ogni uomo. E ha elencato gli interventi possibili nel suo messaggio che la cronaca di questi giorni sta dimostrando non essere stato «ascoltato, letto, meditato con il necessario sforzo e coraggio», come lui si era augurato. Dunque ridurre il numero complessivo dei detenuti attraverso innovazioni di carattere strutturale: la «messa in prova» come pena principale; la riduzione dell'aerea applicativa della custodia cautelare; pene limitative della libertà personale ma non carcerarie; la possibilità che i detenuti stranieri scontino la pena nel Paese d'origine; l'attenuazione degli effetti della recidiva sulle misure alternative; una incisiva depenalizzazione dei reati per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione. Bisogna impegnarsi ad aumentare la capienza complessiva degli istituti di pena. E, infine, considerare i rimedi straordinari: amnistia e indulto.